

L'ABBRACCIO DEL DESERTO

E' da giorni che vago in un mare di sabbia rovente e annego in un deserto di desolazione i miei sogni, le speranze, l'innocenza dei miei occhi da bambina. Barcollo, sono ormai priva di forze e con le mie piccole manine rinsecchite cerco riparo da questo sole senza pietà. Cerco pietà, non è ridicolo? Cerco una pietà impossibile da respirare, gustare, osservare, una pietà impossibile da ottenere e stringere saldamente fra queste mie piccole mani. Sono solo un'anima scura che ha scelto distrattamente il luogo in cui vivere. Non l'ho fatto per dimenticanza oppure per semplice faciloneria ma soltanto perché ingenuamente credevo che in questo mondo tutti avessero il diritto di vivere, anche le bambine nate in Darfur. Mi sbagliavo! Ho vissuto sempre nell'incertezza della vita: ogni giorno svegliarsi, aprire gli occhi e guardare il sole alto nel cielo, vedere che la mia mamma e il mio papà erano ancora lì e i miei fratelli dormivano serenamente nel loro giaciglio di paglia sporca era un dono speciale. Ogni mattina svegliarsi, aprire gli occhi e iniziare a lottare per un nuovo giorno di vita, cercare di arraffare con i denti un posticino, seppur piccolo, in questo mondo è un tormento indescrivibile, una ferita, un insulto alla spensieratezza dei bambini. A volte penso che il mondo sia crudele e ingiusto. Perché una povera bambina senza colpe deve subire una guerra che non ha deciso, perché deve patire la fame, il tormento della malattia e il dolore di vedere la propria famiglia consumarsi pian piano solo per la follia dell'uomo?

Adesso il deserto mi accoglie e stringe lentamente un corpo scarno di vita; accoglie i miei sogni, i resti della mia esistenza; accoglie i miei ultimi passi stanchi lungo questo cammino di morte. Questo deserto è la mia culla, le braccia che mi accolgono e stringono il mio dolore: il mio papà è morto!

Mi ricordo che quando ero piccolina e la sera avvolgeva il cielo portando con sé i rumori della notte selvaggia, lui mi stringeva forte al suo petto e io mi sentivo sicura tra quelle braccia consumate dal lavoro e della fame, così, la felicità irrompeva tra mucchi di miseria e argini di malattia.

Non c'è più niente che mi rimanga, solo la mia voglia di vivere e i miei sogni costretti ad infrangersi contro questa quotidianità priva di speranza alcuna. Sono sola. Anche la mia mamma non c'è più, una brutta malattia l'ha presa per mano conducendola in cielo. Papà mi ha detto che è diventata una stella, la più splendente di tutto il firmamento e da lassù mi guarda sempre e mi protegge. La mia mamma, il suo sorriso, le sue carezze, i suoi baci, quanto mi manca tutto ciò, quanto mi manca la serenità che respiravo quando questa stupida guerra non era ancora iniziata.

Un giorno vennero degli uomini brutti e cattivi e razziarono completamente il villaggio, abusarono di mia mamma e delle mie sorelle – io ero troppo piccola e per fortuna ne venni risparmiata –, portarono via il mio povero fratellino – sarebbe diventato un soldato –. Allora, il mondo sembrò crollarci addosso: era impossibile sopportare che la crudeltà spegnesse la vita di tre povere bambine solo per il piacere di pochi uomini malvagi e privasse un bambino della gioia della vita e dei segreti dell'infanzia.

E' così, è crudele: vivo in un paradosso della quotidianità dove il diritto alla vita è calpestato giorno per giorno dalla fame, dalla malattia, dalla guerra, dalla povertà di una paese privo di futuro. Ho appena cinque anni eppure la vita mi ha già tolto molto.

La vita... ho appreso tanto in questa mia breve esistenza dalla vita: sono cresciuta in fretta. Ho capito che la vita non è sempre giusta; non sempre i sentimenti pagano così come i sogni si realizzano; non sempre siamo padroni di noi stessi e della nostra esistenza, spesso è il mare attorno a travolgerci, inondarci e inghiottirci tra i suoi misteriosi abissi; spesso è la terra a rapirci e a gettarci in pasto a vermi insaziabili. Ho appreso che l'uomo è l'animale più feroce e fa della sua crudeltà un punto di forza selvaggia; ho appreso la sua incapacità di amare, la sua incapacità di resistere alla corruttibilità della carne e a volte dello spirito. Ho compreso più io della vita che un vecchietto dell'ovest vissuto tra affetti e diritti inviolabili.

Adesso sono stanca, non riesco più a proseguire questo viaggio verso il mio ineluttabile destino; mi piego sulle mie gambe per cercare conforto, una sorta di abbraccio negato, un contatto con la terra verso il richiamo alle radici della vita; sollevo la testa, scorgo un riparo incerto da questo sole infelice, così, barcollando taglio il traguardo della vita. Cado, stramazzo per terra, la mia testolina buffa tocca questa sabbia rovente, tocca l'inferno delle mie emozioni. Il buio si impossessa dei miei occhi stanchi: hanno visto troppe volte lo scempio dell'umanità. Pochi pensieri affollano la mia mente annebbiata, pochi pensieri mi cullano e mi accompagnano in questo viaggio lungo una vita. Adesso questo uccello di morte è il mio compagno di strada in questo cammino senza ritorno; è arrivato il momento del suo pasto. Adesso spero che inizi il sogno e che il mio corpo immolato come sacrificio per una guerra di follia investa il mondo e porti la luce della ragione ad un occidentale annebbiato da una coltre di egoismo senza fine.